

Massimo Arnone\*

# Il credito cooperativo negli anni della crisi: un'analisi territoriale

---

\* ISSIRFA-CNR.

## Introduzione

Già dalle disaggregazioni dell'andamento del credito cooperativo nelle diverse Federazioni proposte nel capitolo precedente è emerso come nel corso della crisi - dal 2008 al 2014 - il settore abbia registrato dinamiche significativamente diverse a livello regionale. Diversità che trovano la loro giustificazione sia nella diversa presenza di istituzioni del credito cooperativo, sia nei diversi modelli di sviluppo e di organizzazione e composizione settoriale dell'attività economica. La natura di "banche del territorio" (Azzi, 2007; Bonfanti, 2009), determina modalità di interazione tra BCC e sistema reale del tutto particolari, cui sono associati vantaggi e limiti peculiari. Tra i vantaggi del *relationship lending*<sup>1</sup> vi è certamente la maggior attenzione alle esigenze di liquidità delle imprese, evidente soprattutto negli anni iniziali della crisi, mentre tra i limiti il principale è probabilmente quello della possibilità di "cattura" della banca da parte dei settori di attività prevalenti nei territori di riferimento. Secondo Di Clemente (2013) sono individuabili due forme di localismo: il "localismo virtuoso" e il "localismo pericoloso". Il primo è quello realizzato negli anni precedenti alla crisi, quando anche le BCC hanno adottato strategie di espansione territoriale e diversificazione della clientela che ne hanno favorito l'espansione e migliorato le performance. Il localismo pericoloso si manifesta, invece, quando la banca locale è "catturata" dal territorio di appartenenza, perdendo la capacità di valutare efficacemente il profilo di rischio della clientela, oltre che di gestire in modo efficiente il proprio processo produttivo.

Per migliorare la comprensione del ruolo giocato dalle banche di credito cooperativo nel corso della crisi e per valutare le strategie adottate dalle BCC per ridurre i propri svantaggi è, quindi, utile un'analisi più articolata a livello territoriale delle informazioni già proposte a livello nazionale. Le domande a cui si cercherà di rispondere sono: risultano differenze spaziali e temporali dell'impatto della crisi globale sull'evoluzione dei crediti alla clientela (imprese e famiglie) e dei crediti deteriorati (*non performing*) delle BCC? Dopo l'irrompere della crisi iniziata nel 2007, vi sono stati cambiamenti nelle relazioni tra le BCC e i loro clienti? E in quale direzione?

---

1 Per una rassegna sulle caratteristiche del *relationship lending* si rinvia a Ferri et al. (2014), Arnone et al. (2013), Gabbi e Matthias (2013), mentre sul tema "*relationship lending* e crisi" si rinvia a Gobbi e Sette (2012), Bongini et al. (2009, 2013), De Mitri et al. (2010).

Le aree di seguito considerate per il confronto spaziale corrispondono alle quattro macroregioni italiane. Il periodo preso in considerazione va dal 2006 al 2011 ed è stato suddiviso in due sottoperiodi per tenere in considerazione il diverso impatto della crisi finanziaria prima (2006-2008), e della crisi reale/strutturale (2009-2011), poi. Si cerca così anche di verificare se tra le macroregioni ci sono state differenti dinamiche nel passaggio da una fase all'altra della crisi.

## 1

# Le dinamiche dei crediti alla clientela e dei crediti deteriorati nel primo periodo della crisi: 2006-2008

Nella prima fase della crisi l'analisi dell'evoluzione dei crediti alla clientela consente di sostenere che il credito cooperativo non ha optato per il contenimento dell'offerta di credito. La scelta di continuare a concedere prestiti, coerentemente con l'approccio del *relationship lending*, tipico non soltanto delle BCC, ma di tutte le banche a vocazione locale<sup>2</sup> nonostante la congiun-

---

2 Il tema della banca locale è stato oggetto di diversi contributi in letteratura che hanno investigato i seguenti aspetti tipici dell'operatività di una qualsiasi banca locale: il radicamento della banca nella comunità locale; la relazione tra dimensione e performance economiche e patrimoniali; l'orientamento verso i segmenti di clientela di piccole-medie dimensioni. Con riferimento al primo aspetto, Alessandrini (1994, 2000) afferma che la banca locale si differenzia dalla banca nazionale per la presenza di una forte interdipendenza con la collettività sociale ed economica dell'area geografica in cui opera. Cesarini e Ferri (1997) e Pagano (2000), seguono la stessa interpretazione di Alessandrini definendo il "localismo bancario" come un fenomeno contrassegnato da piccole dimensioni e riferito soprattutto a quegli intermediari creditizi che hanno sede legale e gran parte della loro rete distributiva in un determinato contesto amministrativo (provincia o regione). Secondo altri autori il radicamento nella comunità locale favorisce superiori performance economiche nella tradizionale attività di finanziamento alle famiglie e alle imprese grazie, in particolare, ai vantaggi di natura informativa (Berger e Mester, 1997; De Bruyn e Ferri, 2005; Cesarini e Ferri, 1997; Goddard, Molyneux e Wilson, 2001); inoltre, il forte radicamento sul territorio e la preferenza verso la forma cooperativa favoriscono anche la stabilità della raccolta (Cesarini et al., 1994; Ruozzi, 2003; Morelli e Seghezza, 2004). Un'altra interessante caratteristica delle banche locali che è stata evidenziata dai diversi studi prodotti in letteratura è il finanziamento di attività imprenditoriali di piccole e medie dimensioni. La maggior parte di questi studi, per spiegare la relazione esistente tra la performance delle banche locali e la loro preferenza per una clientela di piccole e medie dimensioni, fa ricorso alla teoria delle asimmetrie informative (Diamond, 1984, Fama, 1985, De Laurentis, 2001, 2011), Piluso (2009) e propone una definizione di banca locale che racchiude tutte le precedenti caratteristiche, in passato investigate separatamente: "intermediari capaci di sfruttare la disponibilità di informazioni sull'economia e tessuto industriale locale e la persistenza di operatività in contesti produttivi in cui l'efficienza allocativa richiede che l'approccio di *relationship banking* sia temperato da specifici meccanismi di fiducia e regolazione dei rapporti fiduciari".

tura economica avversa, ha accomunato le BCC di tutte e quattro le macroregioni (tabella 1). Questa evidenza conferma che la capacità delle banche locali di valorizzare le informazioni qualitative sul prenditore di fondi può effettivamente contribuire a rendere l'intero settore finanziario più stabile e ad attenuare i contraccolpi delle crisi finanziarie sull'economia reale. Come ben sottolinea Becattini (1991) "la banca locale è un organismo nato e cresciuto nel distretto, molto ben collegato agli imprenditori locali, fortemente coinvolto nella vita locale, che conosce in tutti i suoi dettagli. Un'istituzione di questo tipo ha la possibilità di dare molto più peso alle qualità personali di chi richiede un prestito e alle specifiche prospettive di un dato e noto investimento, di quanto non possa fare una banca meno radicata nella realtà locale".

Qualche differenza tra macroregioni è individuabile invece nell'intensità di erogazione dei crediti alla clientela, che è risultata più elevata per le BCC operative nel Nord-Ovest, seguite da quelle del Centro, del Nord-Est e, infine, del Sud. Ciò probabilmente a seguito della maggior domanda di liquidità delle imprese delle regioni più sviluppate.

La diversa intensità di erogazione dei crediti ha però comportato anche una diversa crescita delle esposizioni deteriorate per cassa verso la clientela, con le BCC delle regioni del Nord Italia che presentano tassi di crescita dei crediti deteriorati nettamente al di sopra di quelli rilevati dalle BCC del Centro e Sud Italia. All'interno dell'aggregato "esposizioni deteriorate per cassa", le sofferenze bancarie e gli incagli sono cresciuti a ritmi sistematicamente superiori per le banche operative nel Nord-Est e Nord-Ovest. Gli incagli presentano tassi di variazione minori delle sofferenze, con l'eccezione delle BCC del Centro Italia, dove costituiscono la parte più rilevante dell'insieme delle esposizioni deteriorate. Anche i crediti ristrutturati e scaduti hanno conosciuto delle significative accelerazioni, soprattutto per le BCC del Nord-Est e del Nord-Ovest, di gran lunga superiori rispetto a quelle riscontrate per le sofferenze e gli incagli. Soltanto le BCC del Centro Italia presentano un tasso di variazione negativo dei crediti ristrutturati, che segnala una diminuzione di tali crediti *non performing* nei bilanci di tali banche. Infine, anche i tassi di variazione biennali dei crediti scaduti sono tutti positivi e mostrano una crescita nel Nord-Ovest che si distacca in modo netto da quella delle altre macroregioni.

**Tabella 1 - La situazione del credito per le BCC dal 2006 al 2008 (var. % per il periodo)**

	Nord-Est	Nord-Ovest	Centro	Sud
Crediti alla clientela	23,8	37,2	26,8	17,1
Esposizioni deteriorate per cassa	44,6	45,3	30,8	17,4
Sofferenze lorde	51,9	46,3	28,3	17,9
Incagli lordi	43,7	41,2	32,2	16,2
Crediti ristrutturati lordi	149,7	83,4	-29,9	50,4
Crediti scaduti lordi	26,1	61,5	35,7	17,4

Fonte: Nostra elaborazione su dati Federcasse

## 2

### Le dinamiche dei crediti alla clientela e dei crediti deteriorati nella seconda fase della crisi: 2009-2011

Dal 2009 si è assistito al passaggio da una crisi di natura finanziaria ad una crisi reale con ricadute significative sulla situazione economica di famiglie ed imprese. Nonostante il protrarsi e l'evolversi della crisi e il peggioramento della qualità del credito già emersa nel periodo precedente, i crediti alla clientela erogati dalle BCC in tutte e quattro le macroregioni non si sono significativamente contratti, come evidenziano i tassi di variazione annuali di segno positivo sull'intero periodo. Questo risultato è coerente con quanto mostrato da Arnone e Ofria (2014) che, osservando l'evoluzione temporale dei crediti alla clientela ed in particolare dei crediti alle imprese erogati dalle BCC e dai principali gruppi bancari italiani, rilevano la presenza di un più attivo sostegno alle imprese da parte delle BCC<sup>3</sup>. Tuttavia, anche se positivi, i tassi di variazione biennali evidenziano un rallentamento nei ritmi di crescita. Tale rallentamento ha caratterizza-

3 Per risultati simili si rinvia a Berger e Udell, 2002, 2006; DeYoung e Rice, 2004; Tutino et al., 2012; Minnetti, 2013.

to maggiormente le BCC del Nord-Est e del Nord-Ovest. Soltanto le BCC del Mezzogiorno sembrano non aver in nessun modo rallentato l'erogazione di credito alla clientela nel passaggio dalla prima alla seconda fase della crisi.

L'ulteriore crescita dei prestiti concessi alla clientela ha determinato anche un aumento delle dimensioni delle BCC, in termini di totale attivo<sup>4</sup>. Il monitoraggio dell'evoluzione temporale dei crediti alle imprese, su un campione di 163 BCC (il 38% di tutto l'universo del credito cooperativo al 31 dicembre 2007) ha confermato l'esistenza di dinamiche comportamentali differenti tra le BCC e i gruppi bancari che hanno determinato una crescita delle BCC più significativa di quella dei grandi gruppi bancari. Queste differenze comportamentali sono state messe in evidenza anche da Ferri et al. (2014), dimostrando che, nel 2009, in Europa e per le PMI, l'adozione di *lending technologies* transazionali ha aggravato il razionamento creditizio, diversamente da quanto è avvenuto per chi ha adottato una *lending technology* relazionale basata su *soft information*. Neppure quando la crisi è divenuta una crisi reale, il sostegno finanziario alle imprese da parte delle BCC italiane è quindi venuto meno. I gruppi bancari, invece, come evidenziato da Tutino et al. (2012) hanno preferito specializzarsi nell'offerta di servizi finanziari a più alto valore aggiunto nell'area d'affari del *corporate banking* (Minnetti, 2011, 2013; Baravelli e Minnetti, 2011). Inoltre, non è da sottovalutare il fatto che le BCC abbiano mantenuto un'incidenza annua dei debiti verso clientela sul totale dell'attivo stabilmente su livelli superiori di quelli dei gruppi bancari, in entrambe le fasi temporali della crisi internazionale.

Il perdurare della crisi ha, tuttavia, determinato anche un'ulteriore crescita dell'aggregato delle esposizioni creditizie deteriorate in tutte e quattro le macroregioni (tabella 2). A registrare una maggiore crescita dei crediti deteriorati sono state ancora le BCC del Nord Italia. Emerge tuttavia una differenza rispetto al primo periodo della crisi: mentre negli anni 2008-2009, i ritmi di crescita delle esposizioni deteriorate sono stati simili tra le BCC del Nord-Est e del Nord-Ovest, negli anni 2009-2011 sono state le BCC del Nord-Ovest a registrare un'accelera-

---

<sup>4</sup> A tal proposito, Tutino et al. (2012) hanno evidenziato che le piccole banche (tra cui anche le banche di credito cooperativo) hanno dimostrato una certa stabilità del loro totale attivo a differenza delle banche di grandi dimensioni accomunate da una più significativa contrazione. In particolare, le BCC, nonostante la crisi internazionale, hanno quindi continuato a privilegiare modelli di *business* incentrati maggiormente sul tradizionale *corporate lending*. A simili conclusioni anche Brighi, 2009; Bodega, 2011; Boscia e Lopez, 2011.

zione maggiore delle esposizioni deteriorate, distaccandosi in modo netto (di almeno 20 punti percentuali) dalle BCC delle altre macroregioni. Cambiano anche i tassi di crescita delle BCC del Sud Italia che registrano un aumento delle esposizioni deteriorate che vede raddoppiare l'incidenza di tale aggregato nei loro bilanci. Quest'ultimo aumento può essere ricondotto a tre possibili motivazioni. La prima, come emerge dalle analisi dell'Osservatorio Banche e Imprese (OBI, 2013), attiene all'ampia presenza di imprese che soffrono maggiormente di condizioni di fragilità finanziaria endogena (ad esempio, sottodimensionamento, sottocapitalizzazione, rapporti banca/impresa tradizionalmente meno fluidi). La seconda motivazione è che la maggiore vicinanza geografica di tali imprese agli sportelli bancari o la loro identità di imprese distrettuali alimentano relazioni creditizie più strette e durature tra le parti, in particolare con le banche locali (Beretta e Del Prete, 2013). La terza motivazione attiene alla presenza di un maggior condizionamento sulla gestione delle BCC da parte di soggetti della criminalità organizzata (Arnone e Ofria, 2014; Mazzanti e Rago, 2012).

Secondo Arnone e Ofria (2014), è soprattutto dal 2010 che le differenze nella rischiosità creditizia tra BCC e banche di grande dimensione diventano sempre più marcate<sup>5</sup>. In particolare, le BCC presentano tassi di crescita delle esposizioni deteriorate stabilmente superiori rispetto ai gruppi bancari. Per le BCC questa dinamica dei crediti deteriorati è stata trainata principalmente dalle esposizioni ristrutturate, mentre nel caso dei gruppi bancari sono stati gli incagli e le esposizioni scadute ad assumere un maggior peso.

Anche i crediti in “sofferenza” alla clientela e quelli “incagliati” (tabella 2) hanno continuato a crescere in questa seconda fase della crisi internazionale, penalizzando maggiormente le BCC operative nelle regioni del Nord Italia.

Lo stesso è successo per i crediti ristrutturati (tabella 2) che hanno pure registrato aumenti di gran lunga superiori a quelli rilevati per le sofferenze e gli incagli. In particolare le BCC del Centro Italia presentano tassi di crescita biennali doppi rispetto a quelli rilevati per le BCC localizzate nelle altre tre macroregioni. Tra tutte le BCC italiane sono quelle operative nel Nord-Est a beneficiare di una crescita biennale meno intensa dei crediti ristrutturati. La crescita di questi

---

5 A simili conclusioni anche Demma (2013).

crediti che contraddistingue soprattutto le BCC<sup>6</sup> potrebbe essere interpretata come il frutto di una sempre maggiore attenzione da parte delle piccole banche locali nel gestire attivamente i crediti *non performing*. In altre parole, le BCC - diversamente dalle banche di grandi dimensioni - piuttosto che avviare procedure coatte di recupero del credito, preferiscono modificare le condizioni applicate sui crediti erogati, trattenendo i clienti in una relazione creditizia dura. Tuttavia, questo stesso dato potrebbe anche essere interpretato in modo meno positivo, come conseguenza della cattura della banca da parte del cliente. Piuttosto che rinunciare alla possibilità di far rientrare un prestito soprattutto se ingente, la banca sceglie di ristrutturare il debito offrendo condizioni migliori. L'insolvenza del cliente determinerebbe in questo caso seri problemi di bilancio alla BCC.

Infine, i crediti scaduti (tabella 2) sono cresciuti stabilmente soltanto nelle regioni del Nord-Ovest e del Centro Italia, indicando probabilmente la presenza di un prolungamento del periodo di difficoltà per le BCC di queste macroregioni. Nel Nord-Est e Sud Italia le BCC sono invece riuscite a ridurre l'ammontare dei crediti scaduti.

**Tabella 2 - La situazione del credito per le BCC dal 2009 al 2011 (var. % per il periodo)**

	Nord-Est	Nord-Ovest	Centro	Sud
Crediti alla clientela	4,7	13,5	13,7	17,8
Esposizioni deteriorate per cassa	44,7	63,6	43,3	35,9
Sofferenze lorde	70,6	76,5	58,7	39,5
Incagli lordi	39,1	59,2	40,2	44,1
Crediti ristrutturati lordi	117,6	218,1	418,6	148,7
Crediti scaduti lordi	-5,5	14,8	4,9	-4,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati Federcasse

<sup>6</sup> Una maggiore crescita dei crediti ristrutturati erogati dalle BCC rispetto ai gruppi bancari è rilevata anche da Arnone e Ofria (2014) per gli ultimi anni della crisi internazionale.

## Conclusioni

L'analisi evidenzia come le banche di credito cooperativo, sebbene con intensità differenti nelle quattro macroregioni, abbiano continuato a garantire il loro sostegno finanziario al territorio dall'inizio della crisi fino al 2011. Il mantenimento di questo ruolo attivo può essere spiegato come la conseguenza delle caratteristiche sulle quali tali banche fondano il proprio vantaggio competitivo, quali la piccola dimensione, la mutualità e il legame con l'area di operatività funzionale all'instaurarsi di relazioni creditizie intense e durature. Al contrario delle banche di grandi dimensioni - in *primis* i gruppi bancari - che hanno razionato il credito, le BCC si sono mosse in controtendenza, subendo tuttavia un peggioramento più marcato della qualità dei crediti a cui hanno risposto continuando a sostenere le imprese affidate, anche rivedendo le condizioni pattuite e/o allungando i tempi di pagamento.

### Riferimenti bibliografici

---

- Arnone M., Modena M., Quintiliani A. (2013), "Il ruolo delle banche locali e del *Relationship Lending* in scenari economici in profondo cambiamento", *Arethuse - Rivista di studi economico-gestionali*, vol. 2/2, set., pp. 91-106, Bologna, ISSN 2282-8443.
- Arnone M., Ofria F. (2014), "Local Banks and Credit: From Crisis to the New Regulatory Proposals for the Development of Lending Policies in Favour of the Real Economy", in Bracchi G., Masciandaro D. (a cura di), *XIX Rapporto sul sistema finanziario italiano della Fondazione Rosselli - Reshaping Commercial Banking: New Challenges from Lending to Governance*, Edibank, Milano.
- Azzi A. (2007), "BCC sapore aggiunto", *Credito Cooperativo*, apr.
- Baravelli M., Minnetti F. (2011), "Corporate Relationship Banking: Between Theory and Practice in the Italian Market", *Bancaria*, n. 10.
- Becattini G. (1991), *Market and Local Forces: The Industrial District*, Il Mulino, Bologna.
- Beretta E., Del Prete S. (2013), "Banking Consolidation and Bank-firm Credit Relationships: The Role of Geographical Features and Relationship Characteristics", *Temi di Discussione*, Banca d'Italia, n. 901, feb.
- Berger A.N., Udell G. (2002), "Small Business Credit Availability and Relationship Lending: The Importance of Bank Organisational Structure", *Economic Journal*, n. 112, pp. 32-53.
- Berger A.N., Udell G. (2006), "A More Complete Conceptual Framework for Financing of Small and Medium Enterprises", *Journal of Banking and Finance*, Vol. 30, Issue 11, pp. 2945-2966.

- Bodega D. (2011), "BCC: ambiente, organizzazione, cultura", in Carretta A. (a cura di), *Il credito cooperativo. Storia, diritto, economia, organizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- Bonfanti A. (2009), *Le Banche di Credito Cooperativo. Un futuro che viene da lontano*, Giuffrè Editore, Milano.
- Bongini P., Di Battista M.L., Nieri L. (2009), "Relationship Banking: An Old Solution for the Present Crisis?", *Bancaria*, n. 5.
- Bongini P., Nieri L., Di Battista M.L. (2013), "Può il *relationship banking* contribuire a ridurre il *credit crunch* in Italia?", *Osservatorio Monetario*, n. 1, ASSBB, Milano.
- Boscia V., Lopez J.S. (2011), "Il posizionamento del sistema cooperativo del credito nel sistema bancario italiano", in Carretta A. (a cura di), *Il credito cooperativo. Storia, diritto, economia, organizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- Brighi P. (2009), *Evoluzione strutturale e reddituale del sistema bancario locale: dieci anni di indicatori di bilancio a confronto (1997-2007)*, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Polo Scientifico Didattico di Rimini.
- DeYoung R., Rice T. (2004), "How do Banks Make Money? A Variety of Business Strategies", *Economic Perspectives*, Issue Q IV, pp. 52-67.
- De Mitri S., Gobbi G., Sette E. (2010), "Relationship Lending in a Financial Tumor", *Temi di Discussione*, Banca d'Italia, n. 772.
- Demma C. (2013), *L'andamento della qualità del credito e l'utilizzo di tecniche di scoring durante la crisi*, paper presentato al Convegno "Prestare in tempo di crisi: economie locali e credito nella grande recessione 2008-2009", Modena 21-22 marzo.
- Di Clemente A. (2013), *Verso una nuova architettura internazionale di vigilanza finanziaria. L'impatto delle nuove regole su banche e imprese italiane*, Aracne Editrice, Roma.
- Ferri G., Murro P., Rotondi Z. (2014), "Bank Lending Technologies and SME Credit Rationing in Europe in the 2009 Crisis", in Bracchi G., Masciandaro D. (a cura di), *Reshaping Commercial Banking in Italy: New Challenges from Lending to Governance*, Bancaria Editrice, Roma.
- Gabbi G., Matthias M. (2013), *Relationship Lending. Le informazioni qualitative nel processo del credito*, Egea Editrice, Milano.
- Gobbi G., Sette E. (2012), *Relationship Lending in a Financial Tumor*, MoFiR Working Paper, n. 59, marzo.
- Mazzanti G.M., Rago S. (2012), *Legalità e credito. L'investimento in sicurezza per la libera attività d'impresa*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Minnetti F. (2011), *Corporate banking e finanza straordinaria d'impresa*, Bancaria Editrice, Roma.
- Minnetti F. (2013), *Banche locali e PMI nel mercato del credito: dalla crisi un forte impulso per rivedere la relazione in chiave evolutivista*, CASMEF Working Papers, n. 8, dic.
- OBI (2013), *Rapporto 2013 Impresa e Competitività. Le regioni meridionali nel contesto italiano: fattori di crescita e trasformazione produttiva*, Osservatorio Bancario Italiano, Roma.
- Tutino F., Colasimone C., Brugnoli G.C. (2012), "Il credito alla clientela in Italia e la recente crisi finanziaria: andamento, qualità e modello di intermediazione. Evidenze empiriche per dimensione di banca", *Banca, Impresa e Società*, n. 3, pp. 365-99.